

Il vertice per fare il punto sul progetto Italcomp rimandato di sette giorni
Sospetti di pressioni sull'Europa a favore dello stabilimento in Stiria

Slitta il vertice con il Mise sull'ex Embraco l'ombra del pressing dell'Austria

IL CASO

CLAUDIA LUISE

Il braccio di ferro con la Commissione Europea per ottenere il via libera all'ingresso di Invitalia nel capitale dell'ex Acc di Mel (Belluno), e quindi creare con la ex Embraco di Riva di Chieri il nuovo polo per la produzione di compressori, si preannuncia ancora più difficile del previsto.

Oggi era stato programmato un incontro in videoconferenza tra la sottosegretaria allo Sviluppo Economico, Alessandra Todde, e il prefetto di Torino, Claudio Palomba proprio per fare il punto sul progetto "Italcomp", nato per salvare il posto di lavoro agli operai di entrambi gli stabilimenti. Ma è slittato almeno di una settimana. Certo, la crisi di governo in corso non aiuta, anzi complica la situazione. Però è anche vero che il Mise, dopo aver coinvolto il ministro per gli Affari Europei, Vincenzo Amendola, si aspettava una risposta più rapida dell'Ue a seguito dell'ulteriore richiesta di

IL RICONOSCIMENTO

Iren certificata Top Employer per il quarto anno

Iren è stata certificata, per il quarto anno consecutivo, Top Employer Italia 2021. La certificazione Top Employers è il riconoscimento ufficiale delle eccellenze aziendali nelle politiche e strategie Hr e della loro attuazione per contribuire al benessere delle persone, migliorare l'ambiente di lavoro e il mondo del lavoro. La certificazione Top Employers viene rilasciata alle aziende che raggiungono e soddisfano gli elevati standard richiesti dalla HR Best Practices Survey, che ricopre sei ed esamina e analizza in profondità 20 diversi parametri tra cui strategia per le persone, ambiente di lavoro, acquisizione di talenti, apprendimento, benessere, diversità e inclusione. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

chiarimenti (la seconda) che ha sbarrato finora la strada all'istanza presentata dal Governo italiano per un aiuto di Stato da 12,5 milioni.

Secondo fonti che seguono da vicino il dossier, a fare la voce grossa e a spingere l'Ue a bloccare il piano è l'Austria che non vede di buon occhio la nascita di Italcomp. In Stiria, infatti, c'è uno stabilimento che produce compressori e che rientrava nella galassia della Nidec, società che ha acquistato gli stabilimenti Embraco eccetto Riva. Un competitor, quindi, che spera di ampliare i propri spazi di produzione e che vede nella nascita di Italcomp un problema perché invece avrebbe difficoltà a competere con la produzione italiana. Una posizione sottovalutata, tanto che fino a dicembre il Mise era estremamente ottimista sull'autorizzazione della Commissione europea.

«Siamo preoccupati per l'annullamento improvviso e inatteso dell'incontro sulla ex Embraco previsto domani», dichiarano Luigi Paone, segretario generale Uilm Torino, e Vito Benevento, segretario organizzativo Uilm Torino. «A di-

Un

stanza di sei mesi dall'annuncio del Mise su un potenziale salvataggio dei 400 lavoratori ex Embraco di Riva di Chieri e dei 300 di Acc di Belluno - proseguono i sindacalisti - il ministero smentisce se stesso. È la conferma che il piano di rilancio nato con il progetto Italcomp al momento è ancora aleatorio. Ricordiamo che a breve (luglio 2021) scadranno gli ammortizzatori sociali

per i lavoratori ex Embraco e che, nel giro di qualche settimana a partire da oggi, il curatore fallimentare potrebbe avviare le procedure di licenziamento collettivo. Il Governo dimostra ancora una volta la propria inaffidabilità. Alla luce degli ultimi accadimenti è ancor più urgente un incontro con il Mise».

Intanto il tempo stringe: la Acc ha volumi altissimi con or-

dini confermati per 370mila compressori in tre mesi. ma non ha soldi in cassa per proseguire la produzione. Un altro timore, l'ennesimo, è che anche il piano B, con il soccorso di un "cavaliere bianco" che metta la somma necessaria a far proseguire la produzione a Mel per poi far nascere Italcomp, rischi di sfumare con la crisi di governo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA P 45

L'emergenza degli ultimi

Il senzateo di Porta Palazzo che da quattro giorni rifiuta i vestiti e un riparo

REPORTERS

per portargli una maglia ma l'ha buttata con il resto della sua roba, senza indossarla. Ho chiamato i vigili, è arrivata anche un'ambulanza, ma al momento è ancora lì sulla strada - dice - Il punto è che con questo freddo rischia seriamente la vita. E se uno di questi giorni muore, di chi saranno le responsabilità?».

Le vite degli invisibili, nascoste sotto cumuli di coperte, sono dappertutto. Sempre

in piazza della Repubblica, da all'angolo con via Milano, da tempo un gruppo di clochard

ha trovato rifugio. Poco distante, nel cuore del quartiere

Aurora, il basso porticato fra

corso Giulio Cesare e corso

Emilia è diventato un piccolo

soggiorno all'aperto, fra mares-

rassi e بورسони. In corso San

Maurizio, una delle penultime

della linea 16 era stata addirittura

arredata come fosse un

monolocale. Senza dimen-

te gli sgomberi recenti in quel-

che resta delle fabbriche Gon-

drand e Kerry, dove per diver-

se settimane hanno trovato di

senzateo. —

riscono rinunciare a passare la notte nei dormitori messi a disposizione dalla Città. Così i lunghi portici del centro storico, oppure i marciapiedi a ridosso delle stazioni, diventano la casa di chi un tetto sopra la testa non ce l'ha.

Un fenomeno che non lascia indifferenti i torinesi. Ad aver segnalato in questi giorni il caso del giovane clochard in piazza della Repubblica è Carmelo Lavuri, vicepresidente di associazioni e comitati riuniti di Porta Palazzo: «Sono sceso sotto casa

lo a prendere con sé i vestiti che avevamo portato, ma non ha voluto ricevere nessun altro tipo di aiuto. È una persona arrivata qui da poco, stamattino facendo opera di persuasione per riuscire a fargli capire che, considerato il freddo soprattutto la notte, è bene che accetti una sistemazione più calda e accogliente. Nella maggior parte dei casi, però, li lasciarono la strada». Un problema aggravato dalla pandemia, poiché tanti senzateo per timore del contagio prefe-

ha trovato il proprio rifugio di fortuna sotto i portici di piazza della Repubblica, fra i numeri civici 19 e 21. A due passi dal frenetico viavai che attraversa i banchi del mercato, è una delle tante storie di invisibili che si possono incrociare per strada, dalle zone più centrate a quelle della periferia. Dal commissariato di Porta Palazzo della polizia municipale spiegano: «Siamo andati a verificare la situazione dopo le segnalazioni arrivate da alcuni residenti, con molta fatica siamo riusciti a convincer-

IL CASO

DIEGO MOLINO

Quando vigili e volontari sono arrivati per offrire aiuto, l'hanno trovato praticamente nudo, nonostante la temperatura vicina allo zero. Nelle ultime ore coperte e qualche ratura vicina allo zero. Nelle indumento gli sono stati donati, ma l'attenzione nel quartiere rimane alta: da venerdì scorso un giovane uomo, probabilmente di origine somala,

Venaria, l'impianto è oggetto di discussione fra Comune e società di calcio

Bruciano un'auto nello stadio l'ombra di una intimidazione

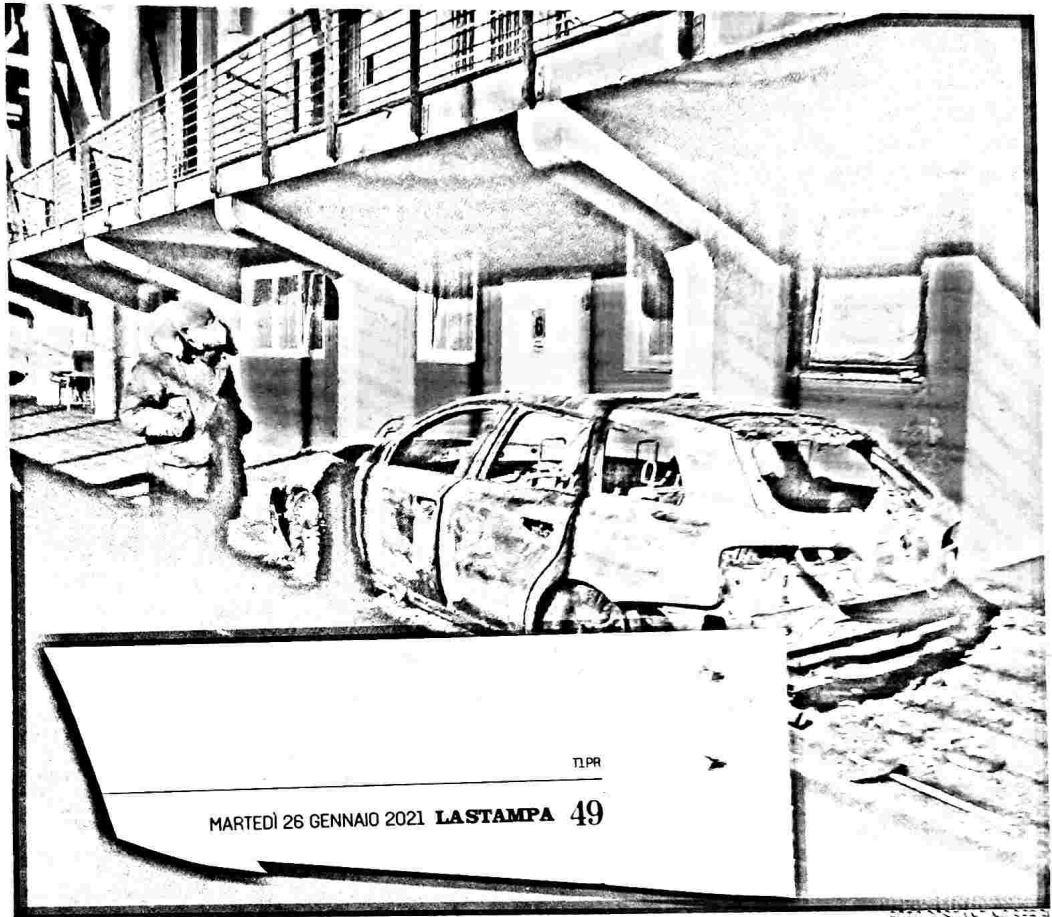
IL CASO/2

GIANNI GIACOMINO

È davvero molto singolare l'incendio che, l'altra sera, è stato appiccato a una macchina all'interno dell'impianto sportivo «Don Mosso», ad Altessano di Venaria. Perché l'Alfa Romeo 159 station wagon incenerita dalle fiamme è stata rubata ad una donna di Alpignano da qualcuno che si è preso la briga di raggiungere la Reale e sfondare un cancello secondario di ingresso agli impianti sportivi di via San Marchese. Poi ha parcheggiato l'auto nella zona degli spogliatoi del campo dove disputavano le gare le squadre del Torino primavera e Torino Women, ora inutilizzato da anni, e l'ha incendiata.

I carabinieri non escludono nessuna pista investigativa. Dal raid di nomadi che poi hanno abbandonato il veicolo, usato chissà per fare cosa, e poi sono fuggiti a piedi lungo la Stura. Fino all'intimidazione. Ma rivolta a chi? E perché? Il rogo – che avrebbe anche potuto intaccare molto seriamente la struttura – arriva proprio mentre l'amministrazione Comunale e i vertici dell'ASD Venaria Calcio, si stanno confrontando per il rinnovo della concessione dell'impianto che necessita di lavori di manutenzione, oltre che al rifacimento di uno dei rettangoli di gioco in sintetico. Una vicenda che ha anche scaldato gli animi sui social dopo che la nuova giunta si è accorta come alla società di calcio negli ultimi tre anni non erano mai state recapitate le fatture delle utenze, ora da saldare.

Ma nessuno in città vuole collegare il rogo a queste dinamiche. L'altra sera, insieme alle squadre dei vigili del fuoco, ad Altessano sono arrivati il



MARTEDÌ 26 GENNAIO 2021 **L'ESPRESSO** 49

L'Alfa Romeo 159 rubata ad Alpignano è stata data alle fiamme all'interno dell'impianto "Don Mosso"



DOMENICO MALLARDO
PRESIDENTE
VENARIA CALCIO



FABIO GIULIVI
SINDACO
DI VENARIA

Mi dispiace molto per questo episodio, la violenza non porta a nulla. Aspettiamo l'esito delle indagini

Ho presentato una denuncia per danneggiamenti e ora faremo una perizia per i danni

sindaco Fabio Giulivi con il vice Gianpaolo Cerrini e gli assessori Marco Scavone e Luigi Tinozzi. «Francamente mi dispiace molto che sia successa una cosa del genere – riflette Domenico Mallardo, il presidente del Venaria Calcio – la violenza dev'essere debellata perché non porta a nulla, non ci resta che aspettare l'esito delle indagini». I carabinieri stanno visionando i filmati girati dalle telecamere in giro per la città. Nel contempo gli investigatori sentiranno anche gli amministratori cittadini. «Ho presentato una denuncia per danneggiamento e ora faremo eseguire una perizia per la stima dei danni che, per fortuna, sono limitati – dice Giulivi –. Non capisco cosa c'è dietro a questo incendio». —

Epidemia e omicidio colposi accusate tre suore della Rsa

Il focolaio di Covid nella Casa San Giuseppe di Grugliasco ha portato alla morte quaranta anziani. Sottovalutati i rischi e carenza di dispositivi di sicurezza, l'inchiesta si concentra su nove decessi

di Sarah Martinenghi

Carenze e ritardi nel proteggere la casa di riposo San Giuseppe a Grugliasco dalla pandemia, e un'accusa pesante da cui doversi difendere: epidemia, lesioni e omicidio colposi. Tre suore vincenziane sono state ritenute responsabili dalla procura per la catena di decessi e contagi che tra marzo e aprile dello scorso anno si erano verificate nell'rsa di via Spanna, tra le prime a finire nella bufera delle polemiche sollevate dai parenti. Poche notizie trapelavano all'esterno su come venisse gestito il focolaio di contagio e sulle condizioni di salute degli anziani. I primi sospetti erano venuti agli abitanti della zona, per il via vai di auto delle pompe funebri che attendevano di portar via i troppi morti di quei giorni.

Nove mesi dopo gli esposti del sindaco di Grugliasco e dei parenti degli ospiti, e dopo aver ricevuto una relazione da parte dei periti incaricati di capire come fosse stato gestito il Covid nella struttura, il procuratore aggiunto Vincenzo Pacileo si è deciso a notificare alle tre suore le contestazioni. Le tre vincenziane indagate sono la legale rappresentante, la direttrice delle strutture (privata e accreditata con il Servizio sanitario nazionale) e la direttrice sanitaria della Rsa, in pratica le figure a cui spettano gli obblighi di vigilanza e prevenzione.

Fra marzo e aprile si erano registrati almeno 40 decessi nella storica struttura, dove nel 1867 si stanziarono le suore della Compagnia delle Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli - chiamate "suore cappellone" per il copricapo bianco a cornetta indossato fino agli anni '60 - rendendo poi la Casa un ricovero per gli anziani del paese. Il 13 marzo era emersa la positività di un'operatrice sanitaria, ma i tamponi erano

stati disposti per tutti solo dal 2 aprile.

L'inchiesta del pm Vincenzo Pacileo si è quindi poi concentrata solo su nove morti, i casi, cioè, in cui è stato possibile accertare la presenza del Covid, e su una quarantina di contagi avvenuti tra gli anziani e gli

operatori della struttura. Dalla consulenza depositata nelle scorse settimane, è risultato che nella Rsa il documento di valutazione dei rischi, il Dvr, non era stato aggiornato (come invece era d'obbligo). Inoltre è emersa una carenza di dispositivi di protezione personali, soprattutto

Dopo il taglio di Pfizer Due settimane di ritardo per le vaccinazioni

In Piemonte la fase delle vaccinazioni inizierà con due settimane di ritardo. «Tagli e rinvii delle consegne non permettono di partire il 31 gennaio come si pensava», ha confermato ieri a Palazzo Lascaris l'assessore alla Sanità Luigi Icardi. In Piemonte la vaccinazione prosegue in questi giorni quasi interamente con i richiami che ovviamente non possono essere cancellati. Ieri hanno ricevuto il vaccino 5.835 persone e 4.978 sono coloro che hanno avuto la seconda dose. In totale sono 168.220 le dosi arrivate nella nostra Regione e l'89,67 per cento sono state inoculate. L'andamento della curva del contagio registra ieri una crescita negativa dell'occupazione di letti sia in terapia intensiva (7 in più, 163 totali) sia nei posti ordinari (un aumento di 19 posti e 2.364 complessivi). Stabili invece i nuovi casi di positività: 600 riscontrati su oltre 10 mila tamponi, di cui la metà antigenici. s.str.

to di mascherine: nessun ordine era stato fatto dalle religiose prima di metà marzo, quando ormai il coronavirus correva tra le stanze della casa di riposo. Ed è stato solo in quel periodo che la struttura gestita da suor Maria Pia Bertaglia aveva redatto anche un'integrazione al piano di valutazione del rischio per adattarlo al nuovo problema del Covid. Un provvedimento tardivo, secondo la procura, tenuto conto che fin da gennaio la pandemia era entrata come emergenza nelle disposizioni del governo, ma anche inadeguato e lacunoso, che non avrebbe tenuto conto di molti dei pericoli a cui personale e ospiti erano esposti. Dall'ospizio era partita una richiesta d'aiuto quando la carenza di personale era diventata ingestibile, ma ormai il focolaio era esplosivo.

A giugno c'era stata anche una protesta da parte dei parenti delle vittime davanti ai cancelli dell'ospizio, che lamentavano di non essere nemmeno riusciti a salutare i propri cari.

Circa 40 decessi in una struttura di Grugliasco gestita dalle Figlie della carità di San Vincenzo
I consulenti del pm ipotizzano protezioni scarse e personale non adeguatamente formato

Troppi morti dentro la Rsa indagate tre suore ai vertici

LASTORIA

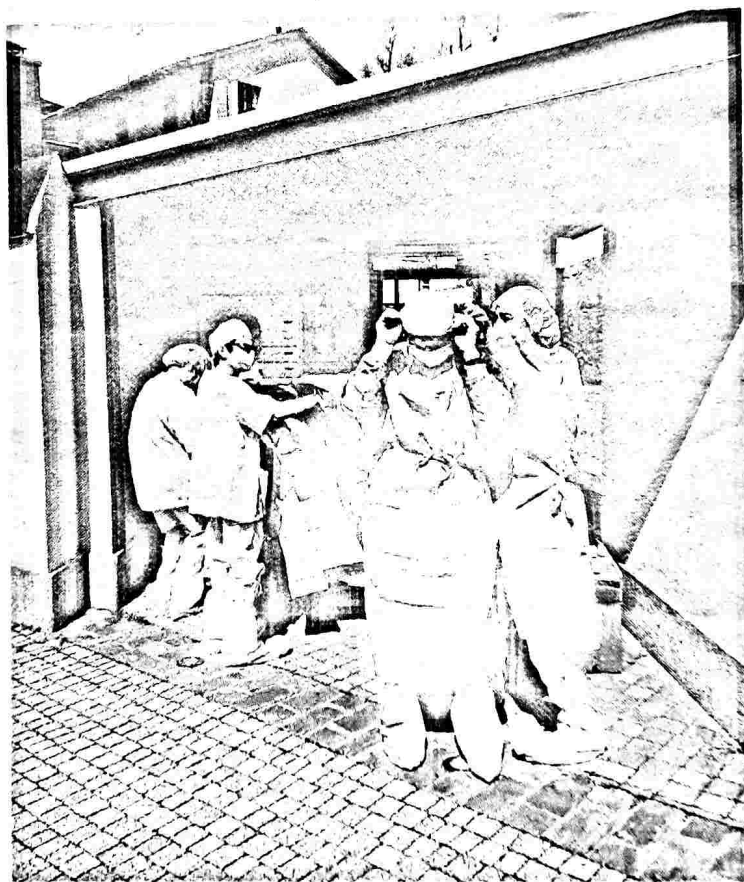
IRENE FAMÀ

I contagi e i decessi registrati a Villa San Giuseppe a Grugliasco durante la prima ondata della pandemia sono finiti in un'inchiesta della magistratura. Ora il procuratore aggiunto Vincenzo Pacileo ha iscritto tre suore nel registro degli indagati per epidemia colposa e omicidio colposo: la legale rappresentante della Congregazione delle Figlie della carità della San Vincenzo, la direttrice sanitaria e l'ex direttrice della Rsa, che ha lasciato il ruolo nella seconda metà di maggio.

Nel momento di maggior allarme per l'epidemia, tra marzo e aprile 2020, nella casa per anziani, gestita da oltre mezzo secolo dalle Figlie della carità di San Vincenzo de' Paoli, si sono registrati una quarantina di decessi, di cui nove accer-

tati come conseguenza del Covid, e 43 contagi (25 tra gli ospiti e 18 tra il personale sanitario). Una cifra che spinse i familiari di alcuni anziani a rivolgersi ai carabinieri. Il sindaco Roberto Montà e il direttore dell'Asl To3 Flavio Boraso avevano presentato un esposto in Procura. C'era chi aveva perso i genitori e chi i nonni. Tutti denunciavano la mancanza di tamponi e di dispositivi di protezione, parlavano di personale dimezzato e non formato adeguatamente.

Alcuni di loro si erano rivolti a dei legali. Tra questi l'avvocato Tiziana Sorriento, responsabile regionale del Codacons, che aveva raccolto segnalazioni sulla leggerezza delle misure adottate per arginare i contagi. Un esempio? Nel momento in cui nelle rsa le visite erano vietate ai parenti, sembra che a Villa San Giuseppe qualcuno potesse comunque entrare per portare dei cambi.



I controlli nella Rsa dopo le prime segnalazioni

Il procuratore aggiunto Vincenzo Pacileo avvia le indagini. I carabinieri del Nas e gli operatori dello Spresal effettuano sopralluoghi, acquisiscono documentazione. Due consulenti della Procura depositano una relazione. Una quarantina di pagine in cui si documentano le carenze che avrebbero portato alla diffusione incontrollata del virus: dispositivi di protezione insufficienti e non adatti, il documento di valutazione dei rischi specifico per il Covid redatto tardivamente e in maniera non adeguata, una formazione del personale carente e difettosa.

L'allarme era scattato il 13 marzo, dopo che un'operatrice sanitaria era risultata positiva al tampone. Eppure, secondo i parenti degli ospiti, «il focolaio già c'era». Le indagini della Procura proseguono. C'è la questione mascherine e camici da chiarire: gli ordini con acquisti effettivi risalgono alla seconda metà di marzo. Poi c'è il documento di valutazione dei rischi, redatto a metà marzo dopo che lo stato di emergenza nazionale era stato dichiarato il 31 gennaio. E ancora. I tamponi sarebbero stati disposti solo dal 2 aprile. Il personale sanitario, almeno in alcune occasioni, sembrerebbe essere stato impiegato in diversi reparti: Covid e non. E la separazione dei pazienti sembra, anche questa, essere stata attuata troppo tardi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ Dai dati diffusi nella serata di ieri dal consueto bollettino diramato dall'Unità di crisi, emerge in primo piano la crescita dei ricoveri: +7 nei reparti di terapia intensiva (e il totale è di 163) e +19 nei Covid hospital (il numero complessivo dei degenti per Covid sale ora a 2.364 in tutta la regione). La crescita di questi numeri rappresenta una preoccupazione perché anche da essi dipende il calcolo dell'Rt che attualmente ha relegato il Piemonte in zona arancione. Venerdì prossimo l'Istituto superiore di Sanità diramerà le nuove "pagelle" delle regioni che potrebbero portare il Piemonte in zona gialla, sempre che la situazione non precipiti improvvisamente. Per ciò che riguarda gli altri dati presenti nel bollettino, significativo il numero dei decessi, 21, che torna salire, mentre quello

IL BOLLETTINO Il numero dei guariti sempre più vicino al totale delle persone infettate

Crescono i ricoveri nelle terapie intensive e Torino verso i 4mila decessi per il Covid

dei nuovi contagi si ferma a 600 unità. Nelle ultime 24 ore sono stati individuati 45 infetti nelle Rsa e 51 nelle scuole. Scuole e Rsa, infatti, sono i "sorvegliati speciali" in questa fase pandemica.

Una crescita esponenziale dei positivi in ambito scolastico, infatti, potrebbe portare ad una nuova chiusura degli istituti medi superiori. E se il totale dei decessi in Piemonte è di 8.604 unità

dall'inizio della pandemia, a Torino, ormai, sfiora quota 4mila con 3.917 morti dal febbraio dello scorso anno. Confortante, infine, il dato che riguarda le persone giudicate clinicamente guarite

dal Covid, ieri sono state 707, per un totale di 200.500, un numero che si avvicina sempre più al totale degli infettati che è di 222.305 unità.

[M.BAR.]

Martedì 26 gennaio 2021

PRIMO PIANO

2

A PORTA PALAZZO

La polizia sequestra abiti con falsi marchi e li dona all'Arsenale della Pace del Sermig

■ Produceva e vendeva capi d'abbigliamento con marchi contraffatti: un marocchino di 39 anni è stato denunciato durante un servizio di controllo effettuato in un magazzino dal personale del Comm.to Dora Vanchiglia. Il materiale sequestrato e poi confiscato, è stato consegnato, privo dei marchi falsi delle varie griffes, alla

direzione del Sermig per la distribuzione a famiglie bisognose. Gli investigatori ritengono che il materiale trovato fosse destinato al mercato di piazza della Repubblica e ad alcuni mercati rionali. Il cittadino marocchino è stato denunciato in stato di libertà per ricettazione e commercio di prodotti con marchi contraffatti.

*CRONACA
QUI
P11*

Q01 P2

IL CASO La "San Giuseppe" di Grugliasco nel mirino

Anziani morti in Rsa Tre suore indagate per omicidio colposo

I decessi contestati sono 9, ma quelli totali sono 46
Nella struttura mancavano misure di protezione

Violazione delle procedure anti Covid, assenza di mascherine, guanti, tute e dispositivi di protezione. Carenza di formazione del personale sanitario. Sono le accuse che la procura di Torino contesta a tre suore che gestiscono la rsa San Giuseppe di Grugliasco durante la prima ondata del coronavirus, tra marzo e aprile del 2020. E, al tempo stesso, sono le cause che, secondo il procuratore aggiunto Vincenzo Pacifico, titolare dell'indagine, innescarono l'epidemia colposa all'interno della casa di cura e la catena di omicidi colposi. Tutte e tre le suore rispondono di entrambi i capi di imputazione: si tratta della legale rappresentante della congregazione delle suore vincenziane, della direttrice di struttura che rivestì questo ruolo fino a metà maggio del 2020 e della direttrice sanitaria della rsa. Le tre religiose hanno ricevuto in queste ore l'avviso di garanzia.

Formalmente, gli anziani che figurano come deceduti per Covid nell'inchiesta sono nove. Ma la stima è ben più alta: alla stessa procura risultano 46 morti fino al mese di aprile. Di questi però, soltanto nove vennero sottoposti a tampone, perché finirono in ospedale o perché si ammalarono per ultimi, quando in Piemonte finalmente iniziava a sbloccarsi il meccanismo di rifornimento dei test in grado di rilevare il coronavirus. Prima di aprile le persone morivano senza che vi fossero tamponi.

Oltre ai decessi, l'inchiesta verte sui contagiati: furono 25 gli ospiti che si ammalarono a causa delle presunte carenze e dalla mala gestione

della casa di riposo contestate dalla magistratura. A questa cifra si aggiungono altri 15 operatori sanitari: medici, infermieri e oss costretti a girare da un letto all'altro senza protezioni. E fu proprio una oss la prima vittima del virus: una donna che nella prima decade di marzo contrasse il Covid con gravi conseguenze. Ma la procura è certa che i decessi fossero iniziati ben prima: già nel mese di febbraio. Il problema è che all'epoca nessuno in Italia aveva preso provvedimenti contro la terribile malattia.

Quando, a catena, dopo il primo contagio, iniziarono ad ammalarsi quasi tutti gli ospiti, ormai era troppo tardi per prendere provvedimenti. Molti "nonnini" morirono nel giro di pochi giorni, altri precipitarono nel giro di ore, quando non pareva che avessero grandi sintomi. Molti parenti accusano le suore di scarsa trasparenza. «Telefonavamo e ci dicevano che andava tutto bene, peccato che non fosse così e che ben presto i nostri familiari morirono», è quanto molte persone hanno testimoniato. Se le suore furono reticenti a fornire tutte le informazioni alle famiglie per una forma di presunta omertà o per rincuorare i parenti degli ospiti, e per non fare preoccupare nessuno, non è chiaro. Ma in ogni caso, la presunta assenza di trasparenza nelle comunicazioni non costituisce reato. Gli elementi che hanno convinto il procuratore aggiunto a iscrivere le suore sul registro degli indagati, sono quelli contenuti nella consulenza tecnica dei tecnici dello Spresal. Nel documento, di cento pagine, sono elencati nero

su bianco alcuni punti fondamentali: «carenze di tipo igienistico e prevenzionistico, mancato aggiornamento del documento di valutazione dei rischi sulle procedure anti Covid, carenza di dpi e di formazione del personale». Quando

l'epidemia si scatenò, le suore comunicarono alla Asl la notizia dei contagi, a partire da quello della prima oss, ma ormai non c'era più nulla da fare.

Elisa Sola

«Ammettere lo scandalo è imparare l'umiltà»

«**P**er il resto bisognava restare e accettare a Dio. No, non c'era via di mezzo, bisognava ammettere lo scandalo». Comincia con una citazione tratta da *La peste* di Albert Camus il nuovo libro del filosofo Silvano Petrosino. *Lo scandalo dell'imprevedibile. Pensare l'epidemia*, pubblicata dalla casa editrice novaresa Interlinea, affronta la pandemia da un punto di vista nuovo, che non è né medico né economico.

Viviamo nel tempo delle statistiche, delle tendenze di mercato, dei calcoli sui comportamenti umani e delle pre-

I tempi sospesi
I bambini desiderano
avere tutto e subito, gli
adulti dovrebbero liberarsi
di questa arroganza

Il possibile insegnamento
Molti vogliono solo
che tutto torni come prima:
fermiamoci a riflettere
sul valore del tempo

visioni per il futuro. La scienza, sempre più esatta, sembra capace di stabilire ogni cosa, ancora prima che accadesse, come se tutto dipendesse da una formula e il dubbio fosse scomparso. Il coronavirus ha capovolto le certezze, determinando l'irruzione dell'imprevedibile. «Nessuno se lo immaginava, eppure è arrivato un virus a disturbare la nostra vita». Uno scandalo. «La prima reazione è stata di sgomento», dice il filosofo e docente alla Cattolica di Milano, dove insegna Teorie della Comunicazione e Antropologia religiosa. «Le epidemie e i confinamenti avvengono nel Medioevo. Ci si è chiesti come fosse possibile che potesse succedere ancora

oggi, nel terzo millennio e per di più nel primo mondo, ovvero le nazioni più avanzate, come l'Italia, la Cina, gli Stati Uniti». Eppure l'inaspettato è successo, e continua a succedere, il virus circola ancora. «Stiamo, soprattutto le generazioni più giovani, divorati dalla questione dei progetti, dell'organizzazione, delle manie di controllo. Troli di studio, dottorati all'estero, viaggi, agende piene, impegni su impegni. Come se la vita fosse un continuo viaggio turistico», continua il professore. La pandemia ha cancellato i progetti, l'idea stessa di futuro, ci ha obbligati a fermarci, a prendere in considerazione l'incertezza, l'impossibilità di fare previsioni.

Silvano Petrosino questa sera sarà ospite all'Università del Dialogo, lo spazio di formazione promosso dal Sermig che quest'anno ha come tema principale *L'anno che verrà*. Il filosofo converserà in diretta streaming insieme ai giovani dell'Arsenale della Pace, l'incarico si svolgerà online e sarà trasmesso sui canali social del Sermig e sul sito www.sermig.org, a partire dalle 18,45.

Lo scatto
Snelom,
Gensalemme
2011 di Lea
Anouchinsky,
fotografia
esposta nel
maggio 2020
nell'ambito
della mostra
Il mondo che
verrà: è lo
stesso tema
degli incontri
dell'Università
del Dialogo

di un po' di umiltà». Mai come nei mesi scorsi abbiamo compreso che l'uomo è soltanto una piccola parte di una scena che è molto più ampia. Il coronavirus potrebbe aiutarci a considerare cosa è davvero essenziale e cosa non lo è, cioè che è urgente e ciò che può essere rimandato, anche nel lavoro. «Per molte persone la cosa più importante è che la pandemia finisca e che tutto ricominci esattamente come prima, se non addirittura più velocemente. Se vogliamo davvero imparare qualcosa bisogna avere davvero voglia di capire, fermarsi a riflettere sul valore che attribuiamo al nostro tempo».

Giorgia Mecca
© SERVIZIO COMUNICAZIONE SERMIG

Il filosofo
Petrosino
oggi sarà ospite
dell'Università
del Dialogo
del Sermig

per parlare
(in streaming)
della pandemia
e del mondo
che verrà

Martedì 26 Gennaio 2021 Corriere della Sera

P10

Nove mesi dopo le denunce, il procuratore aggiunto Vincenzo Pacileo ha notificato tre avvisi di garanzia ad altrettante suore, vertici organizzativi e gestionali della struttura grugliaschese. Le accuse sono di epidemia e omicidio colposi e sul registro degli indagati sono finiti i nomi della legale rappresentata della Congregazione Figlie della Carità San Vincenzo De' Paoli, della direttrice sanitaria e di quella amministrativa. Saranno loro nelle prossime settimane a spiegare l'incubo di quei mesi e le difficoltà che hanno incontrato nella gestione della pandemia.

Oggi la struttura è regolarmente aperta, ma restano in vigore molte restrizioni per evitare che si possa diffondere nuovamente il contagio. Misure di sicurezza che, secondo la Procura, nella primavera dello scorso anno non erano così contingenti. Il risultato è stato che nella prima ondata si sono registrati 43 morti (9 anziani sono deceduti dopo essere stati sottoposti a tampone) e 25 contagi (18 dei quali tra il personale).

Nelle carte dell'inchiesta si parla, infatti, di scarsi approv-

Nella Rsa prima lunghi silenzi poi il focolaio con nove morti La Procura indaga tre suore

vigionamenti di mascherine, di personale sanitario che si muoveva da un reparto all'altro senza precauzioni e di spazi comuni accessibili sia a pazienti Covid sia agli altri. Carenze che sono spiegate in una consulenza tecnica disposta dalla Procura nei mesi scorsi.

Nella relazione, gli esperti sottolineano come nella struttura ci fosse una costante assenza di dispositivi di sicurezza, a cominciare dalle mascherine e dalle visiere, e che solo a partire dalla metà di marzo sarebbero stati eseguiti gli ordini di acquisto. E ancora. Un altro problema riguar-

● La parola

RSA

Le residenze sanitarie assistenziali, introdotte in Italia a metà anni 90, sono strutture non ospedaliere ma comunque a impronta sanitaria, che ospitano per un periodo variabile da poche settimane al tempo indeterminato persone non autosufficienti, che non possono essere assistite in casa

da il documento di valutazione del rischio — in riferimento, in particolare, a quello biologico — che sarebbe stato redatto in maniera inadeguata e tardiva (intorno alla metà di marzo), seppur la pandemia fosse in corso da gennaio.

Agli atti della Procura non ci sono solo i tanti documenti sequestrati dal Nas nel corso dell'inchiesta. Nel fascicolo ci sono la rabbia e il dolore di figli e nipoti che hanno perso i genitori e i nonni. Sono decine gli esposti che raccontano l'ansia e la paura di quelle settimane terribili. Tutti parlano di «strage silenziosa».

C'è chi racconta di non aver

potuto parlare con il genitore per settimane, altri di non aver avuto neanche il tempo di salutare la nonna prima che si spegnesse a causa del Covid.

Sono testimonianze strazianti di persone che allora chiedevano spiegazioni. E che oggi, invece, vogliono giustizia per i loro cari. «Hanno sempre negato che ci fosse un focolaio — si legge negli esposti —. Al telefono ci ripetevano che era tutto sotto controllo e che non dovevamo preoccuparci». Ma il Covid aveva già inizia a uccidere.

Simona Lorenzetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA